

RICORDO DI SALVATORE PAVONE
UNA VOCE AUTENTICA DEL NOSTRO FORO

Oggi sette giugno 2022, mi viene ricordato che in questa data , qualche anno fa, ci lasciava l' avvocato Salvatore Pavone .

Un indimenticabile esponente del nostro Foro , un Maestro. Elegantissimo, distinto da una voce calda e baritonale , aveva diverse qualità su cui oggi dovrebbe riflettersi e non poco : studiava il fascicolo con calma, attenzione, da ogni prospettiva, sia procedurale che di merito. Le sue scelte erano ispirate ai principi della difesa autentica : nell'interesse del cliente ma entro i limiti delle possibilità normative che il caso suggeriva ; fu sempre realista e altrettanto schietto con l'imputato .

Era stimato da tutti anche perché era impossibile non disarmare dinanzi alla sua ironia, alla acutezza delle sue osservazioni, alla precisione dei suoi argomenti .

Ricordo un colloquio protrattosi per ore lungo i corridoi della Corte di Cassazione , in attesa che un processo venisse chiamato per la discussione conclusiva . Il pomeriggio incombeva, dopo ore di attesa densa di incognite e di concentrazione . Il destino di uomini condannati all'ergastolo dipendeva , come in ogni processo, dalle scelte di altri uomini ; a loro eguali, se non per la diversa storia personale.

In quella occasione parlammo molto dell'inevitabile rapporto tra il Giudice e l'uomo Imputato ; riflettemmo sulle possibili dinamiche (piu' o meno decisive) della interlocuzione empatica che il giudicare umano comporta.

Aveva la certezza interiore che difficilmente ci si possa imbattere in un luogo piu' incerto ed insicuro di un tribunale ; e non soltanto per la caducità della vicenda umana su questa terra, quanto perché il giudizio sull'altrui vita (e condotta) è sempre ontologicamente arduo.

Lamentava, correttamente, l'astrattezza della preparazione del giudice all'esercizio della sua funzione, tanto alta quanto complessa, e provava una autentica costernazione nel rammentare che in molte occasioni il giudice e il pubblico ministero sembravano banalizzare sia il loro stesso ruolo che la drammatica questione umana sottesa al giudizio cui erano stati deputati.

Partecipo' a diversi processi di dimensione nazionale ; ricordo una copia del vecchio giornale locale " Il Diario" (erano i ruggenti anni Ottanta) in cui fu ripreso con altri avvocati al banco affollato dei difensori convenuti per un processo che ricostruiva uno scandalo finanziario ; fu l'ultima occasione in cui anche il grande Alfredo De

Marsico prese la parola in difesa di un suo assistito . Rimpiango di non avere bene archiviato la copia di quel giornale poiche' in essa era stata effigiata una parte consistente dell'avvocatura penale locale . Lui era lì , ripreso casualmente in primo piano , perche' la sua naturale modestia gli impediva di occupare deliberatamente l'obiettivo.

Era il tempo che precedeva la rivoluzione sociale dell' immediato periodo successivo (vera o falsa che sia stata lo dira' la Storia) e che si concretizzava negli anni Novanta : maxiprocessi , sulla scia del prototipo palermitano ; una estensione delle condotte collaborative e dunque l'affermarsi del ruolo dei cosiddetti pentiti ; una socializzazione sempre piu' dinamica del giudizio e il filone delle iniziative giudiziarie che posero fine alla cosiddetta Prima Repubblica .

Scomparivano del tutto, dal Foro, i retori di una volta ; si affermava sempre di piu' una nuova figura di avvocato : tecnica, moderna, efficace . Il nuovo codice di procedura penale , entrato in vigore nell'ottobre del 1989 , sembrava suggerirlo. Eravamo , con lui , pieni di aspettative e di speranze . Non tutto finì male ma molte cose produssero problematiche di rilievo ; nella maggior parte dei casi in relazione al sacrificio del diritto di difesa.

Soffrì , come tutti, per la scomparsa e la uccisione di colleghi che divennero, purtroppo, un amaro esempio.

Adorava il panciotto ma non fu mai antiquato; perche' intercettava il significato del moderno processo adattando il suo impegno alla realta' sociale e umana dei suoi interlocutori.

La sua voce intensa non si è spenta ; perche' tutte le volte in cui avanza lungo il corridoio del nostro Tribunale la figura di un uomo imponente, elegante , moderato , ci si ricorda di lui e della sua saggezza ; del suo gilet , del suo orologio da taschino, della delicatezza del suo sorriso. E, soprattutto del suo sapere ; perche' fu un vero avvocato che seppe indossare , in ogni tempo , la toga in cui credeva.

Francesco Antille